



NATALIYA GARASHCHUK È PRESIDENTE DEL CNA

A Conegliano un pezzo della rivolta in Ucraina

► CONEGLIANO

Batte a Conegliano un pezzo del cuore della protesta che ha infiammato le piazze di Kiev, portando alla caduta del presidente Viktor Yanukovich e al ritorno di Yulia Tymoshenko. In prima linea, ad aiutare le 70 mila persone che per due mesi e mezzo hanno animato le rivolte europee e antigovernative dell'Ucraina, c'è la sorella di Nataliya Garashchuk, presidente della Cna del mandamento di Conegliano e titolare della lavasecco "Mimosa" in via Carpenè a Conegliano. Alina Garashchuk, che ha studiato da infermiera, si è messa a servizio di coloro che hanno deciso di manifestare per chiedere un cambio nel governo del suo Paese, raccogliendo per loro vestiti e medicinali. Alina, 41 anni, ha operato dalla sua città, al confine con la Crimea, inviando da qui gli aiuti, a bordo di furgoni costretti a sfidare attacchi e incendi dei rivoltosi. Lo ha fatto insieme al marito, titolare con lei di due attività artigianali a Nikolaev, la loro città. Una lotta per la libertà durata settimane, da parte di un popolo che guadagna in media - l'equivalente di 150 euro al mese, che temeva di ammalarsi e finire in ospedali in cui mancava anche lo stretto necessario.

Una rivolta contro la corruzione da parte di chi racconta di essere stato costretto a pagare il pizzo per lavorare e a fare collette per comprare i banchi di scuola per i propri figli. Ora che final-



Nataliya Garashchuk (foto di Arcangelo Piai)

mente sembrava aprirsi lo spiraglio di un cambiamento si è aperto invece il fronte più inquietante, quello che fa intravedere all'orizzonte i sintomi di una nuova Guerra Fredda. Alina, vive al confine con la Crimea dove, secondo il governo di Kiev, ci sono già 15mila soldati russi, che hanno preso il controllo dei luoghi strategici e sequestrato le armi.

«Ci siamo sentite ieri, adesso la situazione è peggiorata, temo di dovermene andare», ha raccontato ieri Nataliya Garashchuk, «La Russia vuole riappropriarsi della Crimea, propongono ai cittadini ucraini i passaporti russi per avere la maggioranza». Una situazione tesa, finita sotto i riflettori internazionali, dietro la quale ci sono le storie di

coloro che speravano in una rinascita. «Non è vero quello che si è detto, la gente non era pagata per andare in piazza: combattevano per la loro libertà e le loro idee, si sono ribellati davanti all'impossibilità di vivere in quel modo», racconta Nataliya, che si mantiene in contatto via Skype con Alina e con il padre che vive a 130 chilometri da Kiev. La rivolta, spiega, era stata animata da studenti, da imprenditori e da quella fetta della popolazione che guardava all'Occidente credendo in un cambiamento possibile. Ora quell'ottimismo lascia lo spazio alla preoccupazione: «Sono pieni di paura», racconta la presidente della Cna di Conegliano, «le cose sono peggiorate e non so come finirà».

Renza Zanin